

LEONCILLO

31 October 2001 – 30 December 2002

«The impulse to take a stick and violently cut the clay with it, the impulse to gently shake its surface with the palm of the hand to make it throb in the light or, with it, to flatten it into a rough and arid expanse. These impulses arise from deep feelings, they accompany me under my consciousness, they resurface in sharp strokes [...] it is the feeling that become image, but the image is born from itself not from a "mirrored object"». (Leoncillo Leonardi, *Piccolo Diario*, 1957 in AA.

VV. Leoncillo, G.A.M. Edizioni Maggiore, Bologna 2002)

These are the words with which Leoncillo describes in a page of his diary the impulse that nourishes his creative practice. Words that today let the readers participate in the deep psychic and emotional rigour that feeds Leoncillo's art. A multifaceted series of evocations and feelings that can be retraced in the rooms of the Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. which hosts, for this occasion, an accurate selection of sculptures and works on paper that illustrate Leoncillo's artistic activity from 1938 until the second half of the 1960s.

Born in Spoleto in 1915, Leoncillo's artistic career has already started to achieve success from the Forties, when he takes part to the VII Triennale in Milan, invited by Gio Ponti, and when, in 1947, he signed the manifesto of the *Nuova Secessione Artistica Italiana* (New Italian Artistic Secession), then turned into *Fronte Nuovo delle Arti*. This was a movement known for the interest in the modernity that was running throughout Italy in the post-war period, and the openness to a dialogue with European styles. Alberto Moravia is the first to notice the "complicate and singular" neocubist-inspired art of Leoncillo, during the first exhibition of the Fronte. From 1948 the artist is soon protagonist of six editions of the Venice Biennale, but the most memorable of these is the one in 1954, during which an entire exhibition room is dedicated to him and Lucio Fontana. Two years later, in 1956, Leoncillo is commissioned to realize the *Monumento ai Caduti di tutte le guerre* (Monument to the Fallen of all wars) in Albissola Marina, a silent testament composed by statues, wandering around like ghosts on an empty basement. Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. displays in this exhibition a fine study for this monument. In these years Leoncillo is experiencing a period of existential, ideological and artistic crisis, a crisis that turns out to be a fundamental turning point for his maturation, causing his abandonment of the post-cubism and his approach to the informal language, and inspiring the creation of works that recall emotion and sense of nature: *"If it is true that figuration is no longer useful either to us or to others then let's throw away this substitute of "form" as well. I really have no desire to bow down to this god. [...] And so what I want, what I have to do will be born as a new natural object, like a plant that makes leaves. Leaves that "if we didn't already know them" would have an unexpected shape. A new natural object that is profoundly true to our naturalness, like a stone that is of the earth, like the leaf of the tree, like this hand that is mine. A new natural object that becomes with stratifications, furrows, tears that are those of our being, that comes out like our breath"*. (Leoncillo Leonardi, *Piccolo Diario*, 1957 in AA. VV. Leoncillo, G.A.M. Edizioni Maggiore, Bologna 2002)

Sculptures like *Taglio rosso* (Red cut) from 1963, suspended between metaphor and memory, together with the selection of works on paper here exhibited, show how the artist has been able to find in this language the perfect tool to express the deep and constant conflict that move his soul, and to reach international success in the early Sixties with exhibitions in Paris, New York, Lubiana, Naples and Montreal.

LEONCILLO

31 ottobre 2001 – 30 dicembre 2002

«L'impulso di prendere uno stecco e con esso tagliare violentemente la creta, quello di agitare dolcemente col palmo della mano la sua superficie per farla palpitare alla luce o, con esso di spianarla in una scabra ed arida distesa. Questi impulsi nascono da sentimenti profondi, mi accompagnano sotto la mia coscienza d'ogni giorno, raffiorano a tratti nitidi [...] è il sentimento che prende immagine, solo che nasce da se stesso non da un "oggetto rispecchiato"». (Leoncillo Leonardi, *Piccolo Diario*, 1957 in AA. VV. *Leoncillo*, G.A.M. Edizioni Maggiore, Bologna 2002)
Sono queste le parole con cui Leoncillo descrive in una pagina del proprio diario, l'impulso che nutre la sua prassi creativa. Parole che oggi rendono partecipi i lettori del profondo rigore psichico ed emotivo che alimenta la sua arte. Una serie sfaccettata di evocazioni e sentimenti che possono essere ripercorsi nelle sale della Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. che ospita, per questa occasione, una accurata selezione di sculture e opere su carta che illustrano l'attività artistica di Leoncillo dal 1938 fino alla seconda metà degli anni Sessanta.

La carriera artistica di Leoncillo, nato a Spoleto nel 1915, è già pienamente avviata a partire dagli anni Quaranta quando partecipa alla VII Triennale di Milano su invito di Gio Ponti e quando firma, nel 1947, il manifesto della Nuova Secessione Artistica Italiana, diventata poi Fronte Nuovo delle Arti, che si distingue per l'attenzione alla modernità che pervade l'Italia del dopoguerra e l'apertura al dialogo con l'Europa. È Alberto Moravia a notare durante la prima mostra del collettivo l'arte "difficile e singolare" di ispirazione neo-cubista di Leoncillo, ben presto protagonista di sei edizioni della Biennale di Venezia a partire dal 1948, la più memorabile delle quali rimane la storica partecipazione nel 1954 in cui gli viene dedicata una sala insieme a Lucio Fontana. Due anni dopo, nel 1956, Leoncillo è chiamato a realizzare il Monumento ai Caduti di tutte le guerre di Albissola Marina, una silenziosa testimonianza fatta di statue che si aggirano come fantasmi su un basamento vuoto, di cui la Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. espone in mostra un pregevole bozzetto. Proprio in quegli anni, Leoncillo vive un periodo di profonda crisi esistenziale, ideologica e artistica, che si traduce in una svolta fondamentale per la sua maturazione, portandolo ad abbandonare il linguaggio post-cubista a favore di quello informale e a creare opere volte a restituire l'emozione e il senso della natura: *"Se è vero che la figurazione non serve più nè a noi nè agli altri allora buttiamolo via anche questo surrogato della "forma". Non ho proprio nessuna voglia di inchinarmi a questo dio. [...] E allora quello che voglio, che debbo fare nascerà come un nuovo oggetto naturale, come una pianta che fa le foglie. Foglie che "se non le sapessimo già" sarebbero di forma imprevista. Un nuovo oggetto naturale profondamente vero della nostra naturalezza, come una pietra che è della terra, come la foglia dell'albero, come questa mano che è la mia. Un nuovo oggetto naturale che divenga con stratificazioni, solchi, strappi che sono quelli del nostro essere, che esca come il nostro respiro"* (Leoncillo Leonardi, *Piccolo Diario*, 1957 in AA. VV. *Leoncillo*, G.A.M. Edizioni Maggiore, Bologna 2002)

Testimoni di questo profondo cambiamento sono alcune opere presenti in mostra come l'intenso *Taglio rosso* del 1963, sospeso tra metafora e memoria, ed alcuni lavori su carta che mettono in luce come l'artista sia riuscito a trovare proprio in questo linguaggio lo strumento più adatto per esprimere la lotta profonda e continua che lo anima e che lo consacra al successo internazionale con esposizioni a Parigi, New York, Lubiana, Napoli e Montréal a partire dai primi anni '60.